

Giovanni Villani

Il papato alle prese con la monarchia francese

Lo scontro tra il re di Francia, Filippo il Bello, e papa Bonifacio VIII segnò per certi versi la crisi del papato teocratico medievale. Le vicende relative allo scontro tra le due autorità ci sono state tramandate da uno dei testi più interessanti del basso Medioevo: la *Nuova Cronica* scritta dal mercante fiorentino Giovanni Villani (1280 ca.-1348). Si tratta di un'opera monumentale, composta da 12 libri, che tratta della storia della città di Firenze inserendola nella più ampia storia dell'umanità. Il testo infatti per i primi 6 libri tratta della storia dell'umanità da Adamo ed Eva sino all'arrivo in Italia di Carlo d'Angiò (1258-64), il fratello del re di Francia che proprio i papi avevano chiamato nel Regno di Sicilia per sostituire la dinastia degli Svevi. I restanti 6 invece riguardano gli anni dal 1265 sino al 1348, anno di morte dell'autore. Per quest'ultimo periodo, in particolare a partire dal 1300, Villani descrive gli eventi più importanti della sua epoca dal proprio punto di vista e secondo la propria esperienza personale. Nel passo che segue l'autore ci descrive gli eventi successivi all'emanazione da parte del papa della bolla *Unam sanctam*: il tentativo di catturare il papa, lo "schiaffo" di Anagni, la morte del papa stesso, qui riportati in una straordinaria narrazione ricca di *pathos* che rende immediatamente chiaro il cambiamento in atto nei rapporti di forza tra le istituzioni coinvolte.

Dopo la detta discordia nata tra papa Bonifazio e il re Filippo di Francia ciascuno di loro procacciò d'abattere l'uno l'altro per ogni via e modo che potesse: il papa d'aggravare il re di Francia di scomuniche e altri processi per privarlo del reame; e con questo favorava i Fiamminghi suoi ribelli, e teneva trattato col re Alberto della Magna, e studiandolo che passasse a Roma per la benedizione imperiale¹ e per fare levare il regno al re Carlo suo consorte² e al re di Francia fare muovere a' confini di suo reame da la parte d'Alamagna. Lo re di Francia da l'altra parte non dormia ma con grande sollecitudine, e consiglio di Stefano della Colonna³ e d'altri savi Italiani e di suo reame, mandò uno messer Guglielmo di Lungreto di Proenza⁴ savio cherico e sottile, con messer Musciatto de' Franzesi⁵ in Toscana, forniti di molti danari contanti, e a ricevere da la compagnia de' Peruzzi, allora suoi mercatanti, quanti danari bisognasse, non sappiendo eglino perché. E arrivati al castello di Staggia, ch'era del detto messere Musciatto ivi stettono più tempo, mandando ambasciatori, e messi, e lettere, e facendo venire le genti a loro di sagreto, facendo intendente al palese che v'erano per trattare accordo dal papa al re di Francia, e perciò aveano la detta moneta recata: e sotto questo colore menarono il trattato segreto di fare pigliare in Anagna papa Bonifazio, ispendendone molta moneta, corrompendo i baroni del paese

1 Dopo che il conflitto con la Francia si era fatto più acuto, Bonifacio con bolla del 3 aprile 1302 riconobbe come re dei Romani e futuro imperatore il re di Germania Alberto d'Austria, da lui fino ad allora osteggiato.

2 Il re di Napoli Carlo II d'Angiò (1285-1309), i cui rapporti con il papa si erano deteriorati.

3 Stefano il Vecchio (m. 1348/50), con i fratelli Pietro e Sciarra e con lo zio Giacomo, fu il massimo esponente della ribellione dei Colonna a Bonifacio VIII.

4 Guglielmo di Nogaret, giureconsulto, cancelliere di Filippo il Bello.

5 Mercante fiorentino divenuto poi consigliere di Carlo di Valois e quindi del re di Francia, proprietario del castello di Staggia in Val d'Elsa.

e cittadini d'Anagna; e come fu trattato venne fatto: che essendo papa Bonifazio co' suoi cardinali e con tutta la corte ne la città d'Anagna in Campagna, ond'era nato e in casa sua, non pensando né sentendo questo trattato, né prendendosi guardia, e s'alcuna cosa ne sentì, per suo grande cuore il mise a non calere, o forse, come piacque a Dio, per gli suoi grandi peccati, del mese di settembre MCCCIII [1303], Sciarra della Colonna⁶ con genti a cavallo in numero di CCC [300], e a piè di sua amistà assai, soldata de' danari dei re di Francia, colla forza de' signori da Ceccano, e da Supino, e d'altri baroni di Campagna, e de' figliuoli di messer Maffio d'Anagna, e dissesi co l'assento dalcuno de' cardinali che teneano al trattato, e una mattina per tempo entrò in Anagna colle insegne e bandiere dei re di Francia, gridando: «Muoia papa Bonifazio, e viva il re di Francia!»; e corsono la terra senza contasto niuno, anzi quasi tutto lo 'ngrato popolo d'Anagna seguì le bandiere e la rubellazione e giunti al palazzo papale, senza riparo vi saliro e preso lo palazzo, però che 'l presente assalto fu improvviso al papa e a' suoi, e non predeano guardia. Papa Bonifazio sentendo il romore, e veggendosi abbandonato da tutti i cardinali, fuggiti e nascosti per paura o chi da mala parte, e quasi da' più de' suoi famigliari, e veggendo che' suoi nimici aveano presa la terra e il palazzo ove egli era, si scusò morto, ma come magnanimo e valente disse: «Da che per tradimento come Gesù Cristo, voglio esser preso e mi conviene morire, almeno voglio morire come papa»; e di presente si fece parare dall'amanto di san Piero, e colla corona di Costantino in capo, e colle chiavi e croce in mano, in su la sedia papale si puose a sedere. E giunto a lui Sciarra e gli altri suoi nimici, con villane parole lo scherniro, e arrestarono⁷ lui e la stia famiglia elle co' lui erano rimasi: intra gli altri lo schernì messer Guigliemo di Lunghereto, che per lo re di Francia avea menato il trattato, dond'era preso, e minacciollo di menarlo legato a Leone sopra Rodano, e quivi in generale concilio il farebbe disporre e condannare. Il magnanimo papa gli rispuose ch'era contento d'essere condannato e disposto per gli paterini⁸ com'era egli, e 'l padre e la madre arsi per paterini; onde messer Guiglielmo rimase confuso e vergognato. Ma poi, come piacque a Dio, per conservare la santa dignità papale, niuno ebbe ardire o non piacque loro di porgli mano adosso, ma lasciarlo parato sotto cortese guardia, e intesono a rubare il tesoro del papa e della Chiesa. In questo dolore, vergogna e tormento istette il valente papa Bonifazio preso per gli suoi nimici per III di; ma come Cristo al terzo di risuscitò, così piacque a lui che papa Bonifazio fosse dilibero, che senza priego o altro procaccio, se non per opera divina, il popolo d'Anagna raveduti dei loro errore, e usciti de la loro cieca ingratitude, subitamente si levarono a l'arme gridando: «Viva il papa, e muoiano i traditori!»; e correndo la terra ne cacciarono Sciarra della Colonna e' suoi seguaci, con danno di loro di presi e de' morti, e liberato il papa e sua famiglia. Papa Bonifazio vedendosi libero e cacciati i suoi nimici, per ciò non si rallegrò niente, però chavea conceputo e addurato nell'animo il dolore della sua avversità: incontanente si partì d'Anagna con tutta la corte, e venne a Roma a Santo Pietro per fare concilio, con intendimento di sua offesa e di santa Chiesa fare grandissima vendetta contra il re di Francia, e chi offeso l'avea; ma come piacque a Dio, il dolore impetrato nel cuore di papa Bonifazio per la 'ngiuria ricevuta gli surse, giunto in Roma, diversa malatia, che tutto si rodea come rabbioso, e in questo stato passò di questa vita e di XII d'ottobre, gli anni di Cristo MCCCIII e nella chiesa di San Piero a l'entrare delle porte, in una ricca cappella fattasi fare a sua vita, onorevolmente fue soppellito.

Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, IX, 63

⁶ Fratello del cardinale Pietro e di Stefano il Vecchio.

⁷ L'episodio è ricordato da Dante, *Purgatorio*, XX, 86-90.

⁸ Eretici.